

# Caso Ichino, sinistra all'attacco

Daniela Preziosi Roma

**I**l caso Ichino mette a dura prova il fair play elettorale che finora ha regnato fra il Pd e la sinistra arcobaleno. Ieri il giuslavorista, editorialista del *Corriere della sera* noto per le sue battaglie contro la «sinistra conservatrice», ha annunciato di aver accettato di correre per il Pd. Più che il suo sì a Veltroni - scontato, Ichino è fra i 'tecnici' più citati nel partitone - sono le motivazioni a far notizia. In un'intervista a *Repubblica*, le definisce «le sue condizioni» per accettare la candidatura. E sono: «Continuare la battaglia per modernizzare l'impiego pubblico, la contrattazione e il mercato del lavoro». Condizioni abbondantemente accettate dal programma del Pd, soprattutto quanto all'enfasi sul secondo livello di contratto. Ma con l'occasione il professore si spinge fino alla proposta di «rivedere» l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che vieta il licenziamento senza giusta causa nelle imprese con più di 15 dipendenti. In pratica ne propone l'abolizione, scambiandolo con una riforma dei licenziamenti, evidentemente introducendoli dove finora sono vietati. Affermazioni pesanti, anche a casa Pd: almeno un pezzo del partito - gli ex ds - ha vissuto e vinto una grande battaglia in difesa dell'articolo 18, all'epoca considerato «un diritto costituzionale» messo sotto attacco dal governo Berlusconi. Finì con una vittoria, ma fu una contrapposizione durissima, alla cui testa si mise Sergio Cofferati, allora segretario della Cgil. Che il 22 marzo

2002 portò tre milioni di persone in piazza. Così ieri la sinistra si è fatta saltare i nervi. Fausto Bertinotti, unico, ha sorvegliato i toni: l'articolo 18 andrebbe rivisto, dice, ma nel senso di «estendere a tutti i lavoratori la tutela contro il licenziamento senza giusta causa». Il resto della sua coalizione invece ha attaccato a testa bassa: «proposte di destra» (Franco Giordano), «dobbiamo attenderci che sarà proprio il Pd a ricominciare la guerra contro l'articolo 18? Non staremo a guardare» (Titti Di Salvo, Sd), «Veltroni getta la maschera» (Pino Sgobio, Pdc), «un calcio in faccia ai lavoratori e ai loro diritti» (Manuela Palermi e Natale Ripamonti, Pdc e Verdi), «contro il precariato la ricetta del Pd è quella dei licenziamenti facili» (Cesare Salvi, Sd). Ma ad andare giù pesante è Marco Rizzo, eurodeputato del Pdc: «E' incredibile che certe dichiarazioni arrivino da uno che si dichiara di sinistra. Una volta avrebbero detto: è servo del padrone».

Le parole di Rizzo sono un'occasione ghiotta per la risposta del Pd. Molti di quelli che difendono Ichino non resistono alla tentazione di rispolverare i vecchi arnesi, come l'accusa alla sinistra di essere «cattiva maestra». Per Enrico Buemi (Pd), l'Italia «non ha bisogno né di chiusure ideologiche e tanto meno di criminalizzazioni irresponsabili, ma di confronti seri sul come affrontare e risolvere i problemi della crescita della nostra economia, dell'occupazione e dei salari», «Marco Rizzo con i suoi compagni porta la responsabilità di aver reso molto più difficile e sicuramente in ritardo questo necessario cambiamento». An-

cora più esplicito il socialista Lanfranco Turci: «Vorrei ricordare a Rizzo che la virulenza del suo linguaggio è la stessa adottata da coloro che costringono il professor Ichino a vivere sotto la tutela continua delle forze di polizia e che hanno colpito già tanti studiosi del diritto del lavoro, da Biagi a D'Antona». «Io non voterò Pd - dice l'economista Giuliano Cazzola - ma guardo con grande interesse e solidarietà alla sfida che quel gruppo dirigente lancia alle Erinni e ai bolscevichi impenitenti della Cosa rossa». La destra cerca di inserirsi nella polemica, ma lo scontro è tutto fra sinistra e centro.

Eppure la diversità dei toni degli interventi che provengono dall'entourage di Veltroni è significativa. Ichino sta dando al Pd «un contributo prezioso», dice il responsabile economico del Pd Giorgio Topini. E il Pd «con il suo programma sta dimostrando che è possibile tenere insieme l'uguaglianza con l'innovazione sociale». Quanto all'articolo 18, «nel nostro programma si sono preferite proposte diverse».

Parole meditate, che ridimensionano l'exploit del professore. Ma non riempiono il vuoto lasciato dal silenzio della Cgil, riferimento importante del «partito nuovo». «Nel nostro programma non c'è l'abolizione dell'articolo 18», dice Alessia Mosca, giovane responsabile del Lavoro del Pd. Lei, nel marzo del 2002, era ancora più giovane e lavorava a Bruxelles per i popolari europei. Non era in piazza con Cofferati. Quella dell'articolo 18, dice, rischia di essere «una bandierina»: «lo stile giusto per affrontare i problemi è cercare una soluzione, non arroccarsi su posizioni ideologiche».

## Articolo 18

Bertinotti: «Estendiamolo a tutti».

L'Arcobaleno: «Il professore è contro

i lavoratori». Il Pd lo difende: «Guai

alle demonizzazioni». Tace il sindacato

